

“ I MERCATI FINANZIARI

Quiete... sospetta

Settimana interlocutoria per le Borse, che si mantengono a buoni livelli, soggette a oscillazioni, ma senza particolari scossoni nonostante il petrolio sia ancora in fascia alta. I mercati stanno attendendo i risultati dei colloqui e tifano per la pace e la stabilizzazione dell'area. Ma al momento fare previsioni è molto difficile.

La sostanziale tranquillità dei listini potrebbe assumere le sembianze della "quiete prima della tempesta" o, in alternativa, dell'anticipazione di un timido ritorno alla normalità. La mancanza di novità su Hormuz e le trattative in stallo alimentano un certo pessimismo. Si teme che una mancata risoluzione della crisi entro fine maggio possa causare un disastro per l'economia mondiale, con un potente effetto domino in grado di coinvolgere tutti. Compresi gli Stati Uniti, che pur evitando il caro-gas (il metano Usa è ancora a livelli accettabili) non potranno reggere a lungo le quotazioni alte del petrolio, considerato che l'americano medio utilizza l'automobile in maniera intensiva. Anche le Borse rischiano un tonfo considerevole: la volatilità, che al momento è stranamente compressa, andrebbe a dilatarsi, buttando i mercati nel caos. Con la possibilità che l'inflazione torni a mordere, si riaccende il dibattito sui tassi e il confronto fra "falchi" e "colombe" può tornare aspro. La spaccatura è già emersa a Tokyo. La Banca del Giappone ha mantenuto i tassi allo 0,75%, dopo discussioni e

senza l'unanimità. La decisione, che ha rafforzato lo yen, non ha evitato una previsione relativa all'inflazione, che secondo la banca centrale giapponese supererà quest'anno il target del 2%. Dopo Tokyo e la Federal Reserve, con l'ultimo board sotto la presidenza di Jerome Powell, sarà la volta della Bce, che -

a quanto prevedono molti osservatori - lascerà i tassi invariati. Se la crisi proseguisse ancora a lungo, l'Eurotower potrebbe inasprire la politica monetaria nel corso del 2026

per fermare l'inflazione: un dato su tutti, secondo Confindustria il rincaro delle bollette costerà alle aziende italiane un aggravio compreso tra i 7 e i 12 miliardi di euro. Tuttavia, una politica hawkish non è una risposta efficace per un rischio di inflazione provocato da una carenza temporanea di rifornimenti. In questa situazione quale strategia si può impostare per i propri investimenti? Potrebbe rivelarsi utile alleggerire tra il 10% e il 15% della propria posizione, in previsione di una possibile discesa del mercato, conseguente allo stallo nello Stretto di Hormuz. Se si decide di seguire questa linea, è consigliato vendere in maniera lineare, coinvolgendo tutti i titoli in portafoglio, per mantenere le proporzioni tra i vari settori. In attesa che il petrolio torni a scendere e le minacce geopolitiche si ammorbiscano, innescando una tranquillità sui mercati.

• **Carlo Vedani**
Ad Alicanto Capital Sgr

